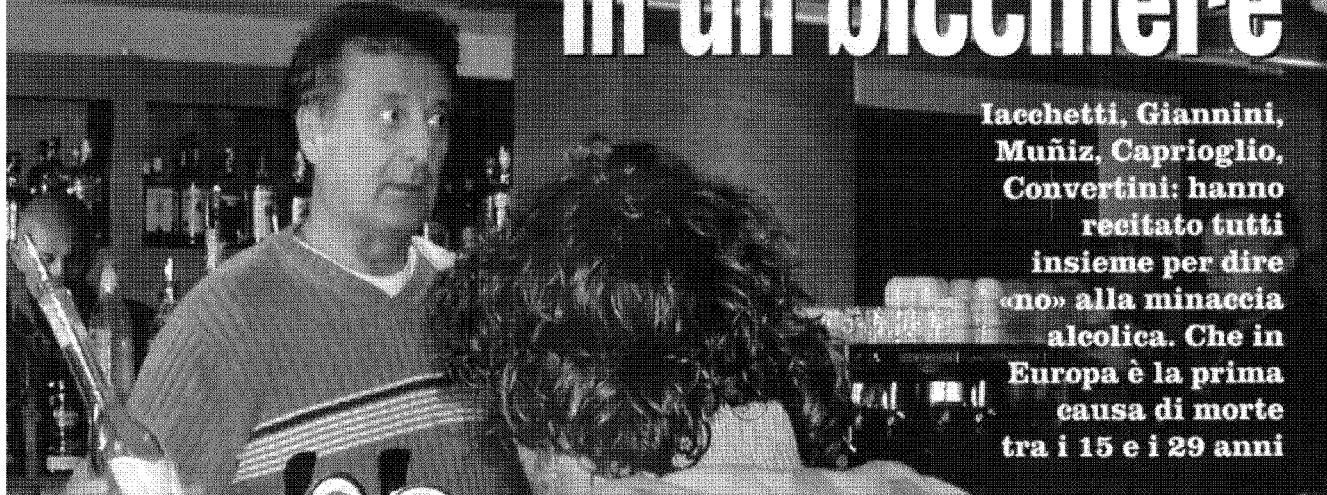


Un film contro una piaga allarmante: l'alcolismo tra i giovani

107

Ragazzi, non perdetevi in un bicchiere



Iacchetti, Giannini, Muñiz, Caprioglio, Convertini: hanno recitato tutti insieme per dire «no» alla minaccia alcolica. Che in Europa è la prima causa di morte tra i 15 e i 29 anni



di Marco Malaspina

C Milano, marzo cominciano sempre prima, addirittura a 12, 13 anni. Lo fanno sempre più spesso fuori dai pasti. E non smettono finché non sono ubriachi. È il *binge drinking*: che sia vino, birra, aperitivi, superalcolici o i gettonatissimi *alcolpops* (bevande leggere al gusto di frutta), poco importa. Perché quello che conta è arrivare alla sbornia. Così, mentre in Parlamento ci si azzuffa sui limiti di età al di sotto dei quali proibire l'acquisto di alcolici, o

se vietarne o meno la pubblicità come si fa per le sigarette, loro continuano a bere.

● *continuazione alla pag. 108*

● *continuazione dalla pag. 107*

«È che hanno troppi soldi», dice don Antonio Mazzi, che nella sua comunità ne vede passare parecchi. «Un ragazzo di 12 anni non può uscire la domenica con cento euro in tasca... E poi, se alla sera, a cena, i papà bevessero un bicchiere soltanto... Ma quando il papà si beve un'intera bottiglia di vino e poi si piglia il caffè corretto, è chiaro che il ragazzo di dodici anni ne segue le orme».

Saranno i soldi, sarà la famiglia, sarà la moda, fatto sta che

in Italia almeno 30 mila persone all'anno perdono la vita a causa dell'alcol: per malattie, suicidi, omicidi, infortuni in ambito lavorativo, incidenti stradali e domestici. La tendenza più preoccupante, però, resta l'abbassamento dell'età dei bevitori. Quasi 1 ragazzo su 5, fra gli 11 e i 15 anni, dichiara di aver consumato bevande alcoliche. E 1 su 20 di averlo fatto fino a ubriacarsi. Insomma, non c'è da stupirsi se, in tutta Europa, l'alcol rappresenta attualmente la prima causa di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Come reagire?

Anche con un film per la Tv, la cui messa in onda è prevista

in primavera inoltrata. Diretto da Bruno Gaburro e prodotto da Michele Cali, s'intitola *I giorni perduti*, come il capolavoro di Billy Wilder del 1945, dove si raccontava l'odissea di uno scrittore che annegava la sua disperazione nell'alcol. Questa volta, invece, il protagonista è un giovane rampollo della Verona bene, Ivan, interpretato da Sergio Muñoz. Il re dell'*Isola dei famosi* ha ben presente, anche per esperienza personale, quanto sia difficile

per i più giovani sottrarsi alla moda del bere. «Già a 12 anni avevo avuto la mia prima zucca», ricorda. «È che quando uscivi con gli amici, ubriacarsi ti faceva sentire più cool. Bevevamo il calimocho: metà vino rosso, dei più scadenti, e metà Coca-Cola. Molto economico, molto tipico dei Paesi Baschi. Aveva un sapore disgustoso. Ma un ragazzo non è facile tenerlo fermo, no?».

Già, non è facile, e non è facile nemmeno per un adulto riuscire a mantenersi entro i limiti. Soprattutto nei momenti di difficoltà, come succede all'Ivan del film, sempre con la fiaschetta in tasca, a cercare nell'alcol quell'affetto che la famiglia, e soprattutto il padre, non ha saputo dargli. Ovviamente non lo trova, le bevute aumentano, e intanto le sue condizioni, fra rari appuntamenti con il medico (Giancarlo Giannini) e frequentissimi incontri con il barista (uno strepitoso Enzo Iacchetti), peggiorano sempre più. Fino all'incontro con Patrizia, una volontaria dell'Aicat, l'Associazione italiana dei club degli alcolisti in trattamento. Per calarsi nella parte, l'attrice Federica Andreoli ha frequentato per due mesi uno di questi club. «Mi è servito molto. Con loro ho instaurato un bellissimo rapporto, sono persone fantastiche», dice. «Mi hanno subito accettata, mi facevano partecipare alle riunioni, benché non sia facile raccontare i propri problemi a un'estranea. Un'esperienza meravigliosa, e la soddisfazione di sentire che la tua professione è messa anche al servizio degli altri».

Riuscirà, *I giorni perduti*, a incidere almeno un po' sulla brutta piega che sta prendendo il consumo di alcol fra i nostri ragazzi? Gli esperti ci contano molto. «Dai nostri studi e sondaggi», spiega Giovanni Serpelloni, direttore dell'Os-

servatorio regionale sulle dipendenze della Regione Veneto, «è evidente che le tecniche di comunicazione classiche non funzionano più. Sono molto più efficaci film a sfondo sociale come questo, che investono l'immagine di persone importanti, di spettacolo. Funzionano assai più di tutte le cose che possiamo dire noi medici negli ambulatori».

Marco Malaspina

I NUMERI CHE AIUTANO AD AFFRONTARE IL PROBLEMA

Per chi ha deciso di prendere di petto il problema, è cruciale avere conforto e sostegno. Ecco, allora, alcuni riferimenti preziosi.

● **Numero verde.** 800-63.20.00: è il numero di Telefono Verde Alcol, del Servizio sanitario nazionale. È rivolto ai giovani, alle famiglie e a chiunque abbia problemi legati all'alcolismo. Totalmente gratuito e anonimo, è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 16.

● **Alcolisti Anonimi.** È un'associazione di auto-aiuto (www.alcolisti-anonimi.it) con circa 400 gruppi in tutt'Italia. Agli incontri si può partecipare gratuitamente, e i gruppi sono guidati da ex alcolisti che hanno deciso di mettere a disposizione la propria esperienza aiutando altre persone a uscire dalla dipendenza. Il centralino, allo 06-66.36.629, risponde tutti i giorni.

● **Aicat.** Il sito dell'Aicat, l'Associazione italiana dei Club degli alcolisti in trattamento, è www.aicat.net. Il numero 010-24.69.341 risponde da lunedì a venerdì, dalle 9.30 alle 12.30. **m.m.**